

di Melinda B. Tamás-Tarr

Lectori salutem!

Nello scorso mese di luglio ho ricevuto una lettera dal Dr. Gyula Paczolay - uno dei corrispondenti ungheresi -, che mi segnalava una scrittrice ungherese, **Cécile** (Cecilia) **Tormay** (1876-1937), di fama mondiale, mancata candidata al Premio Nobel per la letteratura nella prima metà del 900.

Mi era familiare il suo nome, ma ho avuto poche informazioni al riguardo. Come mai? Risfolgiando i miei libri universitari e facendo ricerche su internet ho scoperto il motivo della sua scarsa diffusione: era una degli scrittori proscritti grazie alla dittatura proletaria comunista del kadarismo (v. elenco dei libri proibiti: http://hu.metapedia.org/wiki/Tiltott_irodalom).

Certo, lei non è l'unico personaggio che per 50 anni è stato taciuto e proibito: accanto agli altri anche i lettori vennero perseguitati e, se ne possedevano, nascondevano le sue opere, particolarmente il suo diario intitolato «Il libro proscritto», per cui rischiavano la morte... Assieme a lei anche un professore universitario, lo storico di letteratura János Hankiss (1893-1959), venne taciuto e ignorato durante questi anni di dittatura rossa. Fu egli a pubblicare alcuni volumi di libri biografici sulla scrittrice.

Scrittori proscritti, libri proibiti... Libri e scrittori proibiti... Infiniti sono stati i libri scritti amati ed osannati nel corso della storia umana, altrettanto infiniti quei libri che sono stati combattuti, osteggiati, denunciati, ignorati o distrutti. Ci sono ancora numerosi casi di uomini e donne che scrivono ciò che pensano e, per una ragione od un'altra, (ma c'entra sempre il pensiero e le sue parole!), vengono respinti, perseguitati, condannati o addirittura uccisi. Libri e uomini che nel corso dei secoli hanno creato problemi a chi, per motivi politici o religiosi, voleva e vuole gestire la condizione umana in termini di forza. Ecco un limitato elenco di scrittori condannati per i loro libri e le loro idee. Il primo gruppo è cosmopolita, il secondo è italiano:

Francesco Bacone, Honoré de Balzac, Henri Bergson, George Berkeley, Cartesio, D'Alembert, Daniel Defoe, Denis Diderot, Alexandre Dumas (padre) e Alexandre Dumas (figlio), Gustave Flaubert, Thomas Hobbes, Victor Hugo, David Hume, Immanuel Kant, Jean de La Fontaine, John Locke, Montaigne, Montesquieu, Blaise Pascal, Pierre-Joseph Proudhon, Jean-Jacques Rousseau, George Sand, Spinoza, Stendhal, Voltaire, Émile Zola, Simone de Beauvoir, André Gide, Jean-Paul Sartre.

Vittorio Alfieri, Pietro Aretino, Cesare Beccaria, Giordano Bruno, Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Ugo Foscolo, Galileo Galilei, Giovanni Gentile, Francesco Guicciardini, Giacomo Leopardi, Ada Negri,



Adeodato Ressi, Girolamo Savonarola, Luigi Settembrini, Niccolò Tommaseo, Pietro Verri, Alberto Moravia.

Questi sono solo alcuni degli scrittori e scrittrici messi all'Indice dalla Chiesa Cattolica nel famoso INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM. L'Indice dei libri proibiti fu un elenco di pubblicazioni proibite dalla Chiesa Cattolica, creato nel 1558 per opera della Congregazione della Sacra Romana e Universale Inquisizione (o Sant'Uffizio), sotto Paolo IV. Ebbe diverse versioni e fu soppresso solo nel 1966 con la fine dell'inquisizione romana, sostituita dalla congregazione per la dottrina della fede.

Senza addentrarci nella ultra-centenaria storia di questa «vergogna» culturale, che per fortuna la Chiesa Cattolica ha chiuso con il Concilio Vaticano II del 1969, non possiamo fare a meno di ricordare che tuttora infuria la caccia alle parole e ai pensieri stampati in forma di libri di circa 700 scrittori perseguitati per le loro idee in più di cento paesi su questo pianeta. E non è esclusa neanche l'Italia.

Parlare della storia del libro significa parlare della storia dell'uomo. I libri, come gli uomini, inseguono lo stesso destino, fatto di successi, illuminazioni, conquiste, ma anche di terrore, sangue e follia.

I libri proibiti non sono altro che il simbolo dell'«uomo proibito» a se stesso ed agli altri suoi amici uomini, compagni di viaggio e di letture.

Meno male che in Italia oggi per leggere un libro non abbiamo più bisogno di patenti di lettura come un tempo il Santo Uffizio faceva dando licenza a chi secondo loro, ne aveva la competenza, il compito di decidere cosa leggere. È dovere di ogni bibliomane far sì che cose del genere non si verifichino mai in nome del libero pensiero e del libero libro.¹

Ora torniamo al caso della scrittrice magiara sopra accennata: se guardiamo l'elenco qui riportato degli scrittori proibiti, non ci sfugge che, alla fine, possiamo trovare le loro opere oggi, come pure i saggi critici che trattano la loro attività letteraria. Nelle biblioteche e negli archivi, come pure su internet, possiamo comunque reperire informazioni su di loro. Ma non è stato così nel caso della scrittrice magiara: dopo i successi italiani e dopo le riedizioni dei suoi romanzi non è stato più pubblicato nulla di lei né in Italia, né in Ungheria. Del «Libro proscritto» invece, al contrario dei suoi romanzi, non si trova alcuna traccia neanche nelle biblioteche e negli archivi italiani. In Ungheria la sua persecuzione dura già da 90 anni! È vero che dall'inizio degli anni '90 si sente già parlare di lei, i suoi libri sono usciti di nuovo, anche recentemente, ma ci sono certi cerchi culturali e sociali in cui continuano a diffamarla, a sminuire i suoi meriti nonostante la sua grande bravura, il suo talento. Perché? Per il suo coraggio, per la sua libertà di esprimere i suoi pensieri critici, per la sua visione acuta e di vate, per il suo grande amore

incondizionato per la sua Patria, allora Austria-Ungheria, e per questo la etichettavano – e lo fanno anche oggi – con il nazionalismo, l'antisemitismo, l'irredentismo – evidenziando esclusivamente le sue parole critiche espresse nel suo diario – che può essere considerato un saggio storico – nei confronti dei traditori magiari o non [cioè personaggi appartenenti alle altre etnie tra cui in maggioranza agli ebrei] della Patria. Perché in questo documento storico ha descritto, testimoniando in prima persona, gli orrori e il vero volto del comunismo, della Repubblica Sovietica Ungherese. Tutto quello che si legge in questo grosso diario allora di due volumi, ora è un unico volume da 496 pagine, è sostenuto dagli autori de «Libro nero del comunismo» edito da Mondadori nel 1998. Non si dimentichi che nessuna nazione ha subito un'amputazione così grave, così come i potenti vincitori della prima guerra mondiale hanno deciso di fare con l'Ungheria storica strappando due terzi dal suo millenario territorio. Cécile Tormay fu preoccupatissima per l'integrità del territorio millenario dell'Ungheria: l'Ungheria storica, la cosiddetta Grande Ungheria appartenne alla Monarchia degli Asburgo, fu – come ho sopra accennato – Austria-Ungheria. Vedendo i comportamenti dei responsabili traditori e di tutti quelli che furono complici temeva la perdita dei territori della sua fortemente amata Patria che, purtroppo, accadeva il 4 giugno 1920 con il Trattato di pace di Trianon e, questa, è una tragedia nazionale: Dal punto di vista economico, il 61,4% della terra arabile, l'88% dei boschi, il 62,2% delle ferrovie, il 64,5% delle strade battute, l'83,1% della produzione di ghisa, il 55,7% degli impianti industriali e il 67% degli istituti bancari e di credito dell'ex Regno di Ungheria, divennero parte di altre nazioni. Romania e Jugoslavia dovettero assumersi parte degli obblighi finanziari dell'Ungheria, per via del territorio posto sotto la loro sovranità. Per quanto riguarda gli abitanti, rispetto a quella del Regno di Ungheria, la popolazione dell'Ungheria post-Trianon venne ridotta da 19 milioni a 7 milioni, mentre la superficie territoriale venne ridotta di due terzi. Dopo il 1918, l'Ungheria non ebbe più accesso al mare, che invece il Regno di Ungheria aveva avuto, attraverso i territori dell'odierna Croazia, per oltre 800 anni.

Dr. Ottó Légrády nel suo «Igazságot Magyarországnak» [«Giustizia per l'Ungheria»], pubblicato nel 1930 scrisse: «Megnyomoritották a németet, a bolgárt és törököt is. De... azoknak levágták egy-egy ujját, a magyarnak pedig kezét, lábát», cioè: «Hanno storpiato i tedeschi, i bulgari ed anche i turchi. Ma... ad essi hanno tagliato soltanto un dito, ma dei magiari le mani e le gambe.»:



Di tutto ciò e dello sfondo storico, politico e sociale parlerò nel saggio a lei dedicato.

Dal 1945 era proibito pubblicare tutte le sue opere – non soltanto il suo diario intitolato «Il libro proscritto», –, non si potevano trovare i suoi libri nelle biblioteche, archivi, non si poteva nominarla altrimenti venivano severamente puniti i trasgressori non soltanto con una alta somma di denaro, ma addirittura anche con la prigione. Chiunque teneva in casa il suo diario rischiava anche l'esecuzione con la forca... Dopo cinquant'anni di silenzio forzato, due case editrici hanno ripubblicato i suoi romanzi e le opere dello storico letterario, professore universitario di fama mondiale Hankiss a seguito del 70° anniversario della morte della scrittrice, organizzando una serie di conferenze al riguardo. Su internet, sia le opere della Tormay, sia le relazioni delle conferenze sono consultabili. Però questa ripresentazione ha causato diverse reazioni: ci sono coloro che l'hanno accolta con gioia, ma ci sono anche gruppi di persone che hanno reagito con polemiche astiose nei suoi confronti. Ma perché? Di questo si saprà nel servizio dedicato alla scrittrice e in cui János Hankiss all'epoca – prima della scrittura e pubblicazione dei volumi monografici dedicati a lei pure scomparsi, poi recentemente riapparsi – così presentò sommariamente la scrittrice Cécile Tormay:

Cécile Tormay compose irreprensibili capolavori, la cui perfezione artistica potrebbe dar compiacenza a un Teofilo Gautier; essi trattano avvenimenti umani che penetrano nel cuore della vita. La scrittrice è legata all'Italia come nessun altro fra i suoi contemporanei. Prima della guerra ogni anno passò lunghi periodi di tempo in Italia, soprattutto a Firenze. E appunto nei salotti di Firenze incontrò D'Annunzio che notoriamente detestava le scrittrici e che, per la prima volta in vita sua, si decise a tradurre: tradusse in italiano le prime «fiabe» della Tormay, «II flauto e la dramma», e il vero capolavoro «Nostra Donna in Arcadia» in cui il soggetto greco e il sentimento cristiano si uniscono audacemente in un tutto saldissimo. Ogni donna, ogni madre è in «Nostra Donna»; il cristianesimo non è venuto per cancellare le ingenue devozioni, ma per completarle e avvalorarle.

Nel 1913 sulle pagine della «Revue de Paris» fu pubblicato il primo romanzo della Tormay: «Cuori fra le pietre», e con questa pubblicazione la scrittrice s'assicurò una fama mondiale. Ogni viaggio in Italia la condusse attraverso l'inferno roccioso del Carso. Quest'ambiente dà al suo romanzo l'atmosfera di spasimo e di sofferenza in cui si svolge la sorte di una croata che da creatura selvatica si fa donna, arde d'amore folle per un giovane ferroviere ungherese e infine si uccide. Il cozzo di due mondi, anzi di due paesaggi diversi è un dramma ove sopra la tragica roccia crescono i fiori della bellezza e della realtà.

Nel capolavoro della Tormay tradotto quasi in tutte le lingue colte, «La vecchia casa» (1914), s'incontrano sul campo di battaglia della vita intera civiltà in cui «vecchia casa», una casa antica di patrizi, è una delle fortezze morali e sentimentali della borghesia di lingua tedesca di Buda e di Pest, la quale nel 1848 è conquistata dalla patria e dalla lingua ungherese. La vecchia casa viene demolita, la città ringiovanisce e si

stende sulle due rive del Danubio. In questa battaglia pacifica la etnia magiara è vittoriosa perché ha dalla sua parte la verità, la gioventù e la forza d'attrazione. Un altro cozzo fra civiltà diverse consiste nella lotta silenziosa di Anna, donna di educazione e di cultura cittadina, con Tommaso, il suo amato marito, possidente che si è staccato dal villaggio, ma che desidera con tutta la forza di ritornarvi.

Qui la poesia di Cecilia Tormay mostra la sua possa quasi magica nell'impersonare e nell'animare oggetti ed epoche. Ogni atomo della «vecchia casa» è vivo, ama e soffre; e nella veste scintillante come un sogno, la vita reale pulsa, più intuita da un'anima sensibile che osservata. In quanto poi alla realtà oggettiva e psicologica, Cecilia Tormay gareggia coi più grandi realisti moderni; e nel campo dell'ispirazione poetica ed artistica supera quasi tutti i suoi contemporanei. Quest'intensità d'ispirazione aumenta l'affinità che ha il suo romanzo coi poemi epici di cui abbisogna. «La vecchia casa» è un romanzo di generazioni: nelle tre generazioni degli Ulwing il destino d'una famiglia segna il cambiamento dei tempi. Per questa ragione «La vecchia casa» insieme al «Buddenbrook» di Thomas Mann, ma indipendentemente da esso, e prima di Galsworthy, è l'opera più grandiosa del genere di questi ultimi tempi.

Insieme alle sue novelle, di cui molte hanno argomento italiano e sono tutte piccoli capolavori, ha grande importanza un diario d'eccezionale intensità. «Il libro del proscritto» è la cronaca soggettiva e commovente per forza tragica dei tempi del dopoguerra, il più potente ritratto del vero volto del comunismo. Dopo la guerra perduta fu appunto Cecilia Tormay la riorganizzatrice dei gruppi nazionali delle donne ungheresi, l'incitatrice all'opera di ricostruzione e la redattrice della rivista «Oriente» («Napkelet»).

Nel 1934, dopo un lungo silenzio, ha dato finalmente al pubblico le perle raccolte in quel periodo di raccoglimento.

«Il messaggero avito» segna il culmine artistico di Cécile Tormay. L'argomento anche qui è epico: le devastazioni dei tartari fanno vacillare la fede nel cristianesimo e il nostro eroe, cavaliere magiara in tutto e per tutto, ma che ha studiato all'estero, va a ricercare i residui dell'antica religione che potrà prestare difese più salde. Ma il sacerdote-capo dei pagani che si è ritirato nella giungla vergine è già muto: la fonte antica s'è inaridita. E il cavaliere Ung diventa «frate bianco», prepara l'avvenire con il sacrificio e con la tenacità nata dalle sofferenze. Davanti a noi passano magnifici quadri medioevali: non affreschi composti con lo scopo d'ottenere un grande effetto pittoresco-scientifico simili a quelli presentati dal romanzo storico romantico, ma visioni filtrate da sentimenti personali, e accompagnate dalla sinfonia dei toni d'una natura ancor fresca e possente. La ricchezza e la profondità delle sfumature è tale che quasi ogni pagina meriterebbe d'essere trascritta nelle antologie. È un vero romanzo e tuttavia, dopo Vörösmarty e Arany, anche la più armoniosa poesia ungherese.

Cécile Tormay era un nome conosciuto in tutto il mondo. Nella Commissione internazionale per la Cooperazione intellettuale il posto della signora Curie è stato - assegnato alla Tormay come la più degna della

successione. Cécile Tormay, benché possedeva tutte le più belle qualità femminili, aveva un carattere maschile, larghe concezioni e una sicura mano d'artista - János Hankiss così conclude la breve presentazione della scrittrice.²

L'Accademia delle Scienze d'Ungheria nell'anno della sua morte, il 1937, volle candidarla al Premio Nobel... Alle sofferenze causate dalle persecuzioni e dalle diffamazioni il suo cuore non ha retto.

Attraverso la rubrica di «L'Eco & Riflessioni...»*, nello studio dedicato alla Cécile Tormay, si potrà leggere più dettagliatamente della sua attività e della sua accoglienza del passato e quella attuale nonché un saggio più dettagliato - ma differente dal servizio in italiano - in ungherese nell'«Appendice». Oltre i saggi a lei dedicati potete trovare anche un brano del suo romanzo «La vecchia casa» - per questo romanzo storico vollero darle il Premio Nobel - nella rubrica «Prosa ungherese» che intendo pubblicare a puntate.

Infine Vi invito a sfogliare questo fascicolo e spero che anche stavolta troverete argomenti interessanti e di vs. gradimento. Buona lettura, buon divertimento!

In arrivo delle festività natalizie Vi auguro anche Buon Santo Natale e felice Anno Nuovo! A risentirci in primavera!

¹ Libri e scrittori proibiti di Guide.supereva.it/bibliofilia

² Giovanni Hankiss, Storia della letteratura ungherese, G. B. Paravia & C., Torino, 1936, pp. 356.

Nota: L'Editoriale in lingua ungherese nella rubrica Appendice/Függelék è soltanto in parte corrispondente.

- Mtt -

* Nella rivista stampata è erroneamente indicata la rubrica «Saggistica generale».



Lectori salutem!

Ez év júliusában levelet kaptam Dr. Paczolay Gyula ny. docens úrtól – folyóiratunk egyik magyar levelezőjétől –, amelyben egy XX. század eleji, világhírű írónőkre hívta fel a figyelmet, abban az esetben, ha még nem mutattam volna be az olasz olvasóknak. A Nobel-díjra esedékes **Tormay Cécile**-ről (1876-1937) van szó.

Ismerősen csengett a neve, de kevés ismereteim voltak róla. Hogyan lehet ez? Fellapozván egykori felsőfokú irodalom-könyveim, s az internetes kutatásaimból rájöttem e hiányosság okára: a Kádár-korszak kommunista proletárdiktatúrájának köszönhetően elhallgatott, sőt tiltott volt mind személye, mind alkotásai.

Nem ő volt az egyetlen akit 50 évig agyonhallgattak, tiltottak (ld. a tiltott könyvek listáját: http://hu.metapedia.org/wiki/Tiltott_irodalom): ráadásul olvasóit is üldözték, sőt még halála is ítélték azokat, akik a Bujdosó könyvét otthonukban tartották, rejtegették. Vele együtt az ugyancsak világhírű irodalomtörténész professzor, Hankiss János (1893-1959) is eltűnt a porondról a vörös diktatúra jóvoltából. Ő volt az, aki több kötet monográfiát is írt Tormay Cécileről.

Bujdosó írók, tiltott könyvek... Tiltott könyvek és írók... Számptalan a szeretett és ünnepezt könyvek száma az emberi történelem során, s ugyanúgy megszámlálhatatlanok az akadályozott, a máglyára küldött, megsemmisített, feljelentett vagy elhallgatásra ítélt könyvek száma. Sokan vannak írók, akik szókimondók, papírra vetik mindazt, amit gondolnak, de mindenféle ürüggyel elutasítják, üldözik, elítélik vagy egyenesen megölik őket. A századok folyamán könyvek és szerzőik politikai vagy vallási okokból kényelmetlenné váltak s erőszakkal elhallgattatták őket. Íme néhány név a világ- és olasz irodalomból:

Francesco Bacone, Honoré de Balzac, Henri Bergson, George Berkeley, Cartesio, D'Alembert, Daniel Defoe, Denis Diderot, Alexandre Dumas (padre) e Alexandre Dumas (figlio), Gustave Flaubert, Thomas Hobbes, Victor Hugo, David Hume, Immanuel Kant, Jean de La Fontaine, John Locke, Montaigne, Montesquieu, Blaise Pascal, Pierre-Joseph Proudhon, Jean-Jacques Rousseau, George Sand, Spinoza, Stendhal, Voltaire, Émile Zola, Simone de Beauvoir, André Gide, Jean-Paul Sartre.

Vittorio Alfieri, Pietro Aretino, Cesare Beccaria, Giordano Bruno, Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Ugo Foscolo, Galileo Galilei, Giovanni Gentile, Francesco Guicciardini, Giacomo Leopardi, Ada Negri, Adeodato Ressi, Girolamo Savonarola, Luigi Settembrini, Niccolò Tommaseo, Pietro Verri, Alberto Moravia.

Ezek a felsorolt nevek csak egy kis hányada azoknak, akiket a katolikus egyház indexre tett a híres INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM intézménye. A tiltott

könyvek listája IV. Pál pápa alatti, 1558-as Szent Római és Egyetemes Inkvizíció Kongregációjának vagy Szent Officium műve. Többféle változatai voltak, amelyeket csak 1966-ban nyomtak el a római inkvizíció véget értével és a kongregáció ezt felváltotta a hit doktrínájával.

Szerencsére századok után a Katolikus Egyház II. Vatikáni Konzíliuma 1969-ben véget vetett ennek a kulturális szegénynek. Mindezek ellenére a világon még mindig él a szavak elleni hajtóvadászat: kb. 700 író üldöznék gondolataikért s ez alól Itália sem kivétel. Ha nem is a Katolikus Egyház, de más vallások, politikai vezetők vagy diktatúrák részéről.

Történelemről beszélni az ember történetének tárgyalását is jelenti. A könyvek, ugyanúgy mint az emberek, ugyanabban a sorsban, sikerben, megvilágításban, hódításban avagy terrorban, véradózatban, örületben részesülnek. A tiltott könyvek a «tiltott írók, barátok, olvasótárs» szimbólumai.

Még szerencse, hogy manapság Itáliában nincs szükség olvasói engedélyre, mint a Szent Officium érvényessége idején, amikor ez az intézmény döntötte el, azt, hogy az érdekelt mit olvashat, hogy ki alkalmas arra, hogy hozzáférjen az érdekelt anyaghoz. A szabad gondolat és szabad könyv nevében minden könyvszerető feladata, hogy hasonló esetek meg ne ismétlődjenek.¹

Most pedig térjünk vissza a fent említett magyar írónőhöz: ha átfutjuk az előbb felsorolt tiltott neveket, nem kerülheti el figyelmünket, hogy archívumokban, könyvtárakban, interneten rengeteg információt, anyagot találhatunk velük és alkotásaikkal kapcsolatban. De nem így Tormay Cécile esetében: az olasz sikere és könyveinek többszörös kiadása után nem publikáltak tőle semmit sem Itáliában. A Bujdosó könyvének - ellentétben a regényeivel – bizony sehol nincs nyoma sem a könyvtárakban, sem az archívumokban. Franciaországban és az U.S.A.-ban még hozzá lehet férni könyvtárakban s még antikváriumokban is egy-egy példányhoz. Hazánkban viszont 90 éve tart az üldözése! Igaz ugyan, hogy a '90-es évek elején már hallani lehetett róla, könyvei is megjelentek, ha nem is nagy példányszámban, de bizonyos kulturális és társadalmi körök folytatják a lejárató- és rágalmazó hadjáratot, igyekeznek csökkenteni a tehetséges mivoltát, az érdemeit. Miért? A bátorságáért, a kritikus állásfoglalásainak szabad kinyilvánításáért, az éles és messzelátó, szinte látnoki előrelátásáért? A naplójában kinyilvánított, feltétel nélküli, az akkori Ausztria-Magyarország iránt érzett hazaszeretetéért, ami miatt sovinizmussal, nacionalizmussal, antiszemitizmussal, irredentizmussal vádolták és mai is így címkézik. A még csak 148 éves fiatal, egységes, olasz állam, Itália kommunista köztársasági elnöke hangoztatja, hogy ne szégyelljék kimondani a haza szót s a hazaszeretetre buzdít minden olasz állampolgárt, addig az ezeréves múltú Magyarország odáig jutott – s még ma is érvényes, csak éppen más szóval kell behelyettesíteni az ellenforradalom kifejezést –, ahogy Tormay Cécile írja 1918. december 9-11 naplójegyzetében: «...Ellenforradalmár! Ez a szó kezd lábra kapni, amellyel minden becsületes törekvésnek, minden

hazaszeretnek útját akarják szegni. Eljutottunk oda, hogy ma már ellenforradalom, ha az ember feljajdul az idegen megszállások miatt, ha az ország területi integritásáról vagy védelméről beszél; ha azt mondja: dolgozzunk, hogy éhen ne haljunk. ...»

Az 1918-as európai forradalmi megmozdulásokkal kapcsolatban Fëdor Michajlovič Dostojevskij Egy író naplójában az alábbiakat jegyezte le:

«az internacionálé elhatározta hogy a zsidó forradalom Oroszországban vegye kezdetét... el is fog kezdődni...»

«és nincs egy jó ellenzékünk arra...»

«a lázadás ateizmussal és minden gazdagság zsákmányolásával kezdődik, megkezdődik a vallással szembeni ellentmondás, a templomok lerombolása és azok raktárokká alakítása...»

«vér borítja be a világot, a zsidók anarchiává változtatják Oroszországot, a zsidó és segítőitársai és az átok az orosz ellen van, egy félelmetes és kolosszális forradalmat lát előre, amely a föld összes monarchiáit megrengeti, de ehhez 100 millió fejre (Szerk. mgj. fejhullásra) lesz szükség... az egész világon vér folyik majd...»

Tormay Cécile az ún. őszirózsás forradalom eseményeit megörökítő naplójában, a Bujdosó könyvben kemény kritikával illeti az általa felelős magyar és zsidó politikusokat s felelőssé teszi mindazokat, akiknek jelentős szerepük volt a bolsevik forradalom kirobbantásában, a történelmi Nagy-Magyarország trianoni szétmarcangolásában. Nem ír se többet, se kevesebbet a megtörtént igaz eseményeknél, amelyeknek szemtanúja és elszenvedője. Ezekkel kapcsolatban elmélkedik tudására, ismereteire támaszkodva. Mindaz, ami a kommunista korszak által hírhedtnek minősített, halálra keresett és betiltott könyvében olvasható, valós tények, amelyek igazolódnak A kommunizmus fekete könyve c. könyv szerzői által írtakkal. «A Bujdosó könyvet – írja Bruno Ventavoli irodalomtörténész és kritikus – elárasztja egy, a zsidókkal szembeni, kellemetlen megvetés. De az ilyen hangtónus irányadó az antiszemita neheztelés eredetének megértése szempontjából.»

Hankiss János többek között a következőket írja naplójáról, amiről sokan, mint regényről tesznek említést, holott evidens, hogy nem regény hanem történelmi emlékirat – ahogy ifj. Tompó László irodalomtörténész is hangsúlyozza –, amely szerintem történelmi esszének is beillő kordokumentum:

«Nem is vonta volna senki kétségbe a Bujdosó könyv tárgyilagosságát, ha a felelősséget csak Károlyi Mihályra nézve mondta volna ki. A zsidó szellem felelősségét azonban ebben az időben éppen a jobb érzésű zsidók állapították meg - talán csak abban nem voltak bölcsek és következetesek, hogy amikor a vihar elvonult, a rosszul értelmezett szolidaritás nevében nem vonták le megállapításuk konzekvenciáit. A Bujdosó könyv sem mond ennél többet. Vészi Józseffel való beszélgetése és a 24 népbiztosról írt sorai világosan leszögezik álláspontját. Nem állt egyedül az az ötszáz, akire a becsületes és jóhiszemű Vészi a felelősséget korlátozni szeretne volna: ez az ötszáz szörnyeteg nem volt gyökértelen ördögsekér, és a bajon csak úgy lehetett volna segíteni, ha megjavítja magát az a humusz, amelyikből mérges táplálékukat szívták. És ha uralmuk

alatt nem is, azután nagyon sokan álltak melléjük, legalább abban az értelemben, hogy irtó hadjáratot indítottak mindenki ellen, aki a Kun-Pugány-Szamuely-korszak teljes likvidálását követelte, s úgy akarták feltüntetni a szörnyű kínokon keresztülment nép reflex mozdulatát, mint „második forradalmat”, vagy „fehérterroret”. Azok a kifogástalan magyar zsidók, akik a kommün idején - ha kisebb mértékben is - maguk is szenvedtek, s nem tántorodtak meg, talán egyszer s mindenkorra megoldhatták volna a zsidókérdést, ha nem engedték volna a szofizmák és a struccpolitika mellékvágányára siklani a kérdést, s lett volna erejük elvégezni „önmaguk revízióját” a világban, a maguk hagyományaiban s országos szerepük túlzásaiban. Röviden: ha a Bujdosó könyvet nem tekintették volna személyes sértésnek, hanem a nagy betegség olyan röntgenképének, amely tökéletes tisztaságával az ő gyógyulásukhoz is vezethet.»

Történelmi dokumentum ez a Bujdosó könyv, személyesen átélt és végigrettegett élményein keresztül jeleníti meg előttünk a kommunizmus és a «dicsőséges»-nek feltüntetett s nekünk az elhittettni akaró Tanácsköztársaság igaz arcának szörnyűségeit.

Ne felejtjük el, hogy egyetlen egy nemzet, ország sem szenvedett el ilyen gyilkos amputációt, mint az ezeréves múltú hazánk, a történelmi Magyarország, a Nagy-Magyarország. Az első világháború győztes hatalmai az ezeréves múltú magyar állam, Magyarország területének kétharmad részét szakították el, amitől rettegett az író, és sajnos bekövetkezett 1920. június 4-én végérvényesen, amely valóban egy nemzeti tragédia, a magyar nemzet tragédiája: a trianoni paktumnak köszönhetően a szántóföldek 61,4 %-a, az erdők 88 %-a, a vasútvonalak 62,2 %-a, a kiépített utak 64, 5 %-a, az öntöttvastermelés 83,1 %-a, az ipari létesítmények 55,7 %-a, a volt Magyar Királyság bank- és hitelintézetének 67 %-a más nemzetekhez került. A 19 milliós lakosság 7 millióra csökkent. 1918 után Magyarországnak nem volt többé tengeri kikötője, amelyet több mint 800 éven át tartott kezében.

Dr. Ottó Légrády 1930-ban publikált «Igazságot Magyarországnak» c. írásában mondja: «Megnyomorították a németet, a bolgárt és törököt is. De... azoknak levágták egy-egy ujját, a magyarnak pedig kezét, lábát»:



Minderről és a társadalmi-politikai háttérről részletesebben beszélek az olasz nyelvű komparatív összeállításomban. Itt eltérő a róla készített összeállításom.

Már Kun Béla Magyarországnak idejében a halálra ítélt író és naplójának kézírata, a jövődő Bujdosó könyv után folyt a hajsza. Majd pedig 1945-től e naplójának köszönhetően vált az író fekete báránnyá, s nemcsak a Bujdosó könyve, hanem az össze munkája tiltottá vált.

Nem lehetett rábukkanni sem könyvtárakban, sem antikváriumokban, nem lehetett még kiejteni sem a nevét, tilos volt rejtegetni a naplót, mert szigorú pénzbírsággal, börtönnel sőt még halálbüntetéssel – akasztással – sújtották a törvényszegőket.

1945-től, 50 év kényszerített elhallgattatás után az utóbbi években két kis kiadó újra megjelentette Tormay Cécile könyveit, ugyanúgy az elhallgattatásra ítélt irodalomtörténész, Hankiss János monográfiáit is. Mégpedig először az író halálának 70 éves évfordulója alkalmából jelent meg a Bujdosó könyv a Gede Testvérek kiadásában. Ez alkalomból konferenciákat is rendeztek hazánkban az íróról. A Tormay Cécile Kör honlapján (<http://www.tormayc.webs.com/tckor.html>) elérhető Tormay Cécile, Hankiss János munkái és a konferencián elhangzott előadások anyagai.

Az Eco & Riflessioni ossia Forum Auctoris c. rovatban olvasható egy nagyon széles körű összeállításom a megjelent néhány korabeli és jelenkori esszé tükrében Tormay Cécilről és koráról. Korabeli francia nyelvű méltatások is olvashatók, sajnos a novemberi megjelenést megelőző idő hiányában – ezen vezércikk befejező sorainak írásakor október negyedikét írunk (vasárnap van, 19 óra 43 perc) – nem tudtam sem olaszra, sem magyarra lefordítani, pedig a szabadságom alatti időktől egyfolytában, éjt nappallá téve a folyóirat ezen számán dolgoztam. Mindenképpen fontosnak tartottam a teljes kép megrajzolásához az eredeti francia szöveget megjelentetni. Szerencsére mind magyar, mind olasz részről vannak franciául is értő olvasók. Az esszé-összeállításon kívül mind magyarul és mind olaszul olvasható a Régi ház c. regényéből. egy részlet.

Magyar nyelvű vezércikkem végére értem, amely csak részben egyezik az olasz nyelvű eredetivel. Kellemes olvasást kívánok, remélve, hogy ki-ki talál magának kedvére való olvasmányt ebben a számban is.

A karácsonyi és újévi ünnepek közeledte alkalmából kívánok áldott és szeretetben gazdag,, szent karácsonyi ünnepeket és valóban boldog új esztendőt mindenkinek!

¹ *Libri e scrittori proibiti di Guide.supereva.it/bibliofilia*

- Bttm -